ORATIONE DEL SIG. DIOMEDE BORGHESI GENTILHUOMO DEL SERENISS. GRAN...

Diomede Borghesi

ORATIONE

DEL SIG. DIOMEDE BORGHESI,

Gentilhuomo del Serenifs. Gran Duca di Toscana, Accademico Intronato, e Lettor di tosca fauella nello Studio publico di Siena:

A benigna sorte, anzi da singolare auuedimento altrui (nobilifs., e dottifsimi Signori) m'è prestata così bella, in tal modo gratiosa, e tanto illustre materia di douer'oggi sermonare in vostra prezenza; che mi par souerchio il ricercare alcuni colori, ed ornamenti, che son richiesti al cominciamento di quelle aringherie, doue i dicitori, e'l più delle volte in cospetto di popolar turba, intendono à smisuratamente magnificare, ed in soprana guisa celebrar cose, poco manifeste, poco ragguardeuoli, e poco grate, ò persone poco chiare, poco eccellenti, e poco meriteuoli d'onori, e di lodi esquisite. Per la qual cosa volendo io venirmene alla semplice sostanza dell'impreso tema, dico primieramente,

Che quantunque la Germania sie stata riceuitrice d'innumerabil quantità d'Armeni, di buona moltitudine di Troiani, e di grandissimo numero di Romani; egli è tuttauia solenne prerogatiua della nation Germanica il non riconoscere alcun popolo, dal quale essa tragga origine, e principio. Della qual maniera d'ammirabile antichità, e nobiltà gli Egittiani altresì, ma non tanto ragioneuolmente, hanno hauuto in costume di vantarsi, e di gloriarsi. Ne' primi secoli i Germani, poco vaghi d'andare à torno, abominando il molestare, ed vsurpar le magioni, e le ricchezze altrui, con infinita lor commendatione, attesero à viuer pacificamente, e tranquillamente in casa loro. Ma tosto che altri incominciò à voler noiargli, ed infestargli, essi col ferro in mano trauagliando, si mostrarono tanto guerniti d'ardire, e di fortezza, quanto nella pace, e nella tranquillità continuamente haueuan dimostrato d'esser forniti di temperanza, e d'hauere in veneratione il conueneuole, e l'onesto. E poscia in diuerse occasioni hauendo eglino incontro a i loro auuersari vsato l'accorgimento, e le forze loro, hanno sì fattamente allargato il loro imperio, che doue erano anticamente lor termini il Reno, la Vistula, e'l Danubio; i medesimi fiumi per mezo le campagne loro se ne

vanno

vanno al presente discorrendo, e vagando. L'armi nella Magna non sono scompagnate da niuno studio, da niuno essercitio, e da niuna professione: quinci deriua, che si veggia così grande abbondanza di veri Soldati Alamanni. E qual gente in guerreggiando è solita di meglio preuedere, e prouedere? qual si scuopre più coraggiosa, e più gagliarda? e qual più meritamente guadagna vn chiaro, e continuo pregio di leanza, e di fermezza? Voi douete sapere, ingegnosi Ascoltatori, che tutte l'arti, che tra le mecaniche ritengon più degnità, son peruenute in Germania à sommo grado d'eccellenza; e che non può quiui alcuno; il qual non sia trouator di qualche nuouo strumento, ò formator di qualche nuoua cosa; esser nominato maestro, nè hauer tra gli altri del suo mestiero alcuna sorte d'onore, e di maggioranza. L'artigliaria fu marauiglioso ritrouamento de' Germani; i Germani trouarono il modo vtilissimo dello stampar libri; e l'vso della carta da nauigare fu parimente ritrouato infra' Germani. Fanno i Tedeschi molto grande stima della pudicitia delle donne loro: e come quegli, da cui non si deue ignorar punto, che l'otio è radice, e sementa d'ogni male, e d'ogni bruttura; in fanciullesca età le cominciano ad auuezzare alla

fatica, singolar producitrice d'ogni bene, e d'ogni orreuolezza; e poi, secondo il consiglio del tempo, e dell'opportunità, le vanno adoperando in più degni affari, e 'n più pregiati, e commendabili esercizi. Non pur l'abomineuoli menzogne, ma le vane lusinghe, à cui s'è scioccamente dato nome di cirimonie, sono in tutto discordanti alla schietta natura de' generosi Alamanni. I Germani, e particolarmente i più nobili, stando sempre lontanissimi da' vituperosi termini dell'auaritia, e mai non trapassando à' biasimeuoli confini della prodigalità, prontamente dispensan delle sostanze loro, à chi si dee, per quello che è douuto, quanto è conueneuole, e quando si conuiene. Ma chi lo sà meglio di voi Sanesi, i quali à tutte l'ore solete riceuer commodi, e benefici da questa liberalissima gente? La giustitia, e la prudenza veramente innate posson chiamarsi ne gli huomini della Germania. La quale è di copia di tesori, e di numero di Baroni, di Conti, di Marchesi, di Duchi, e d'altri gran Signori auanzando tutti i più larghi, e più possenti Reami del Mondo; appò se stessa interamente conserua le tre maniere di vero Principato, cioè la Monarchia nell'Imperio, l'Aristocratia, ò diciam gouerno de' migliori, in assai città nobilissime, e la demo-

pi- De

cratia, ò vero stato popolaresco, in più altre poderose città. Da' Tedeschi vniuersalmente s'attende alle lettere in così fatta maniera; che fra essi, non senza marauiglia de gli stranieri, fioriscon del continuo le facultà più ragguardeuoli, e le più soprane scienze. Di che fanno certissima fede tutte le principali Terre, doue sia publico studio, e questa singolarmente, la qual si rende oggi più bella, e più onorata per tanti, e sì valorosi Spiriti di quella illustrissima, e gloriosa natione: e chiara testimonianza ne danno infinite librarie, tutte ripiene d'Opere dottissime di Scrittori Alamanni. È lodeuole vsanza de' Germani il darsi ad imprender con faticoso studio i linguaggi più scelti, e di maggior grido. E senza dubbio nessun popolo nel fine intendimento, e nell'vso perfetto della greca fauella, e dell'idioma latino è soprastante a' Germani. I quali, ancorche mediante la fruttuosa lettion di più libri, faccian buono acquisto della più famosa, e più pregiata lingua, che si fauelli al presente da vna intera natione; tuttauia desiderando assai di potere imparar compiutamente la sua propietà dal viuo sermon di coloro, a' quali s'è mostrata più benigna, e più cortese la Natura, si dispongono à venir per qualche spatio à soggiornare in Italia. Ora in

qual contrada italica si perduce il lor desiderio ad effetto? Forse à Capo d'Istria? o vero in Valtellina, od in Abruzzo? Non certamente, nò. Ma non è palese à ciascuno, che la Toscana, mercè solamente del suo gratioso linguaggio, riluce oggi dì sopra le più illustri prouincie d'Europa? Hò detto, che tu gentilissima Toscana, sol per cagion del tuo linguaggio, infinitamente risplendi; non perche io non sappia, che tu se' molto chiara per bellezza, e per fortezza di siti, per moltitudine di profitteuoli bagni, per finezza d'arti, per potenza d'armi, per gloria di scienze, per lume di relligione, e per abbondanza di tutte le cose, delle quali maggiormente abbisogna il viuere vmano: ma così hò detto; perche non è fuor della mia notitia, che molte prouincie in alcun di tai pregi ti sono vguali, che alcune ti pareggiano in molti; e che altre in alcuno (à non ti venir lusingando) ti son perauuentura superiori. Doue niuna gente, e niuna persona; che non sia fuor di modo animosa, e temeraria, ò sfornita in tutto di sapere, e di giudicio; si come son certi abbaiatori,

Ch'à nominar perduta opra sarebbe;

non ardisce, nè anco pensa dell'onor della lingua voler contendere, e gareggiar co' Toscani.

La nostra fauella, ò Signori, è molto abbondante, e copiosa; percioche essendo nata dopo la greca, e la latina, vsa spesso di significare vna cosa medesima con la parola de' Greci, col vocabolo de' Latini, e con la voce propria di se stessa: ella è pura, schietta, spedita, e di marauigliosa efficacia; hà leggiadria nelle cose vaghe, dolcezza nelle piaceuoli, magnificenza nelle grandi, maiestà nelle graui, ed altezza nelle sublimi; ed hà riposto nel suo pretioso patrimonio tutti i modi peregrini, tutte le gioie, tutti gli ornamẽti, e tutte l'eccellenze, che si richiedono alla singolar perfettione di bellissimo, e glorioso idioma. In somma questo linguaggio, ò per larghezza, e benignità del Cielo, ò per sottile intelletto, e mirabile industria de gli huomini, è salito à sì fatto grado, e peruenuto à cotal dignità; che si vede aperto, che egli più tosto è percosso dalle lodi, chè superato dall'inuidia. Ma non sia nessun di questo grande, & elettissimo assembramento, il qual porti opinione, che quantunque i Toschi per ordinario nell'opera della lingua si lascin tutti gli altri Italiani per lungo spatio à dietro; basti nondimeno, à douer parlare, e scriuer puramente, il solo esser nato, e cresciuto in Toscana, come per poco si fanno à credere alquanti de' miei cittadini. Dalla cui falsa credenza

in buona parte procede, che molte rime, ed assai prose ad vn medesimo tempo e nascono, e corron vergognosamente alla morte; ò, se pure hanno priuilegio di poter viuere alquanto, se ne stanno rinchiuse dentro alle mura della nostra città; ò vero; se per niuno accidente arriuano in paese straniero, à tali prestano ampia materia di marauigliarsi, ad alcuni di ridersi, & ad altri di beffarsi della vanità, della presuntione, e della negligenza de' loro Autori. Già non ritrouan punto la Fortuna più fauoreuole infinite compositioni d'altri Toscani, che di souerchio nella natura confidati, con grande arroganza dispregiano il diceuole, e necessario artificio. Ora tornando a' Sig. Germani, conchiudo, che non è da stimare à niun partito del mondo, che essi, per compiacere à' quali, il nostro Sereniss. GRAN DVCA *hà spontaneamente ordinato, che si tenga in questo publico Studio ragionamenti di fauella toscana; habbian volontà (secondo ch'afferman certi) che io debba semplicemente insegnar loro il nostro fauellare ordinario: imperciocchè quando assai diuersa non fusse la loro intentione; il popolo stesso di queste contrade, col quale eglino si vengon rimescolando, saria basteuole in picciol tempo ad interamente ammaestrargli. Arrogesi, che 'l*

GRAN DVCA fuor di proposito, e vanamente haurebbe posto sì graue carico sopra le spalle di me suo deditissimo, e deuotissimo seruidore: al che pur dirizzare il pensamento, sarebbe notabile sciocchezza; poiche si vede lampeggiare un viuo Sol di prudenza in tutti gli ordini, in tutti i costumi, ed in tutti gli affari di questo marauiglioso Regnatore. Delle cui veramente eroiche virtù non vò cercare in questo luogo di tessere istoria; sì, perche io mi riserbo à douer farlo più opportunamente altroue; e sì, perche mi rendo sicuro, che tutti voi Sig. Ascoltanti dobbiate esserne molto pienamente informati. Ma chi non sà, che'l Sereniss. DON FERDINANDO MEDICI; il qual separato à fatto dal volgo de' Signoreggianti, và generosamente imitando il suo GRAN COSIMO, immortal gloria del nostro secolo; s'è di grado essercitato sempre in tutti quegli orreuoli studi, i quali à soprano, ed ottimo Principe son più conuenienti, e più necessari? Chi non hà contezza, che la singolar benignità di lui non pure inuita, e dolcemente sforza per tutto gli Animi non passionati à douere amarlo affettuosamente, ed hauerlo in suprema riuerenza, ma costringe la stessa Inuidia à douer dargli altissime lodi, e smisuratamente

onorarlo? Di chi non è peruenuto à gli orecchi, che egli con reali essempi di liberalità, e di magnificēza continuamente soccorre alla scarsa fortuna di valorosi Caualieri, di venerandi Letterati, e d'ogni sorte di persone, dotate di sublime ingegno, e di matura giudicio abbondanti? A chi non è manifesto, che mirabil carità s'è profondamente radicata nel cuor del GRAN DVCA, *osseruator perfetto delle sacre ordinationi della santissima relligion Cristiana? Ben di ciò spessissime volte, in diuersi modi, e da gēti innumerabili s'è fatta esperienza à Roma, che già si nutricò di ferma speranza di douer sotto'l gouerno di lui riuedere vn giorno la tranquilla, e fortunata età dell'oro: ed oggi se ne fà pruoua in tutta questa auuenturata Prouincia, doue sono i poueri in tal maniera sottratti à gl'incommodi, a' disagi, ed alle tribulationi; che lor sembra, in vece di Principe, e di padrone, hauer molto affettionato, e larghissimo padre, e protettore. A chi è celato, che dal valor di questo Serenissimo Signore, il quale a' suoi titoli eccelsi con l'altezza de' pensieri, e con la grandezza, e con la chiarità dell'operationi interamente risponde; si rileua del tutto la caduta riputatione, si rauuiua lo splendore estinto, e si rinouella il pregio antico della superba Italia? Ed à*

chi è

chi è nascosto, che egli senza veruna offesa della plebe, dispensando ne' suoi Stati i principali onori, e gradi a' nobili, a' quali parrebbe assai poco il douere in qualunque opportunità spender la propia vita per lui, con grande amore abbraccia, sommamente riuerisce, e conserua immaculata sempre la Giustitia? Virtù così profitteuole, sì necessaria, e tanto priuilegiata, che non solamente alberga in Terra, ma dimora in Cielo, doue non fà bisogno d'alcuna dell'altre virtù morali, ed hà luogo in Inferno, donde tutte l'altre sue compagne son perpetuamente sbandite. Voi voi pur vedeste, Sanesi miei cari, tosto che'l gran FERRANDO fù peruenuto all'Imperio di Toscana, per giustissima commessione di lui, spiccare il capo dal busto di persona, il qual molto prima essendo venuto in questa città, per douere in quella guisa, che si conuiene al Capitan di Giustitia, correggere, punire, e castigare i falli, i misfatti, e le sceleratezze altrui, contaminate à vostro danno Romane, e le diuine leggi, s'era bruttato di qualunque più abomineuole, e più vergognosa lordura: ed in cambio del quale, in quel magistrato illustre si vede al presente riposto un cortesissimo Spirito, che fornito abbondantemente di gentili, e gratiose maniere,

e ricco d'auuedimento, e di dottrina solenne, adopera sempre con esquisita dirittura, e per diuerse nobili strade onoreuolmente procaccia immortal grido al suo nome. E di vero tu Patria egregia mia di così buona ventura dei render continue gratie al Cielo; ed al continuo ti dei mostrar gioconda, e festante; poscia che 'l nostro Illustriss. Sig. Gouernatore, il quale ornato di lettere graui, ripieno di bontà, e d'accortezza intera, e carico d'eterne lode, indirizza le sue virtuose attioni al seruigio del Sereniss. Gran Duca; ad ogni ora con paterna amoreuolezza, e molto accuratamente il tuo bene, il tuo commodo, e la tua tranquillità ricerca, e procura. Ma riprendiamo il tralasciato filo della nostra tela. Come inauuedutamente hò preso à volere stringere in picciol fascio il grandissimo numero delle prerogatiue, dell'eccellenze, e delle dignità de' popoli della Germania? Come scioccamente hò creduto in ora breuissima poter trascorrere i molti, e molto spatiosi campi delle bellezze, delle pompe, e de gli ornamenti del nostro linguaggio? E come fuor di tempo mi son messo à scior le vele alla barchetta del mio debole ingegno nell'oceano immenso de' pregi de gli onori, e delle glorie del Regnator di Toscana? Tropp'oltre mi son lasciato trasportar

dall'affetto. Bendo conosco, e'l confesso apertamente, intendentissimi Signori. I quali tutti infinitamente ringratio dell'udienza, che si gratiosamente, e'n così benigna, e così gentil maniera v'è piaciuto di prestarmi. E significando à voi ben'auuenturosi Alamanni, che i vostri Imperadori (il che tra voi mi dee pur valere alquanto) hanno più molte largamẽte fauoreggiato la famiglia de' Borghesi; particolarmente vi prego, che vogliate scusarmi se l'accidental difetto d'alcuni strumenti, che seruono al formar delle parole, aggiunto à molte mie naturali imperfettioni, oggi non m'ha conceduto, nè mi dourà per innanzi concedere il poter sodisfarui in quel commendabil modo, che v'harien potuto, e vi potrebbono appagare altri gentilhuomini Sanesi; i quali, oltre ad hauer lingua sciolta, è spedita, si sono in più dotte, ed ornate compositioni fatti conoscere al Mondo per molto vaghi, e regolati Scrittori. Ma comunque si stia la bisogna: io; per aprirmi ò Sig. Germani la strada al vostro amore, e per non dimostrarmi à fatto indegno della gratia del magnanimo Principe, il qual giudicandomi degno di salire in questa catedra, m'ha destinato à nuoua degnißima lettura; mi sforzerò di supplire il mancamento della pro-

*nunzia, con l'aiuto di molte annotationi, ed osser-
uationi, le quali nello spatio di venticinque, e più
anni con gran diligenza hò fatte sopra gli scritti
de' nostri più famosi, e più autoreuoli Poeti, e Pro-
satori. E doue piaccia à DIO, che graui in-
fermità non mi rechin l'usata molestia, e che io
non sia perturbato da spiaceuoli affari, di mano
in mano, ad utilità vostra, e forse à general so-
disfacimento, e prò de gli amatori di questa eccel-
lentissima lingua, procurerò di mandare ordinata-
mente alla stampa tutti que' ragionamenti,
i quali intorno à sì fatta materia son
per tenere in questo riguardeuole,
ed onoratissimo luogo.*

Hò detto.

IL FINE.